Primo Convegno ARiSE (Brescia, 13-14/12/2024)
First ARiSE Conference (Brescia, 13-14/12/2024)

Primo convegno ARISE – Brescia, 13-14 dicembre 2024
S18 – Il valore delle cose. Casi di studio sulla cultura materiale a Venezia in età moderna (XVI-XVIII secolo)

Ricchezza, tenore di vita e mondo materiale attraverso un campione di inventari post mortem (Venezia, c. 1500-1530)

Isabella Cecchini [1]

[1] CNR-ISEM (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche) – Roma – Italia

Parole chiave: inventari *post mortem* ; cultura materiale ; letto (mobilio) ; Repubblica di Venezia (max. 10 parole).

Come fonti da cui estrapolare l'evidenza della cultura materiale di una società e i suoi mutamenti, gli inventari *post mortem* sono difficilmente sostituibili per sistematicità e completezza. Presenti nella maggior parte delle società preindustriali occidentali, dotati di valore legale e solitamente redatti dopo la morte del proprietario o della proprietaria dei beni ad uso degli eredi o dei beneficiari, gli inventari—in particolare se completi—consentono di esaminare non solo la dimensione materiale che circonda le persone, siano esse abitanti della campagna o della città, ma molto spesso anche le loro attività economiche e la ricchezza posseduta al momento della morte. In questo senso, sono stati usati soprattutto in ambito anglosassone per sostenere un approccio storiografico che poneva l'accento sull'espansione della domanda, precedente e necessaria al salto della Rivoluzione industriale, e, più di recente, per rinvenire l'evidenza di una prima globalizzazione diffusa a partire dalla seconda metà del Cinquecento. In generale, tuttavia, gli inventari consentono di stimare quello che Richard Goldthwaite definiva, mutuando un'espressione di Henry James, «the empire

of things», l'impero delle cose costruito dai ceti dirigenti urbani in particolare nel Rinascimento italiano, e che secondo lo studioso «as a vast wasteland of spending […] has repulsed rather than invited exploration» (Goldthwaite 1987, 155): la storiografia aveva per lungo tempo dato per scontato che la spesa cospicua contenesse la negazione dell'investimento economico e dunque fosse la premessa del declino delle città italiane. Per Goldthwaite, invece, si trattava di un 'Rinascimento diffuso', una domanda di nuovi oggetti rifluita anche presso ceti che in precedenza non avrebbero non solo avuto il denaro per esprimerla ma nemmeno il desiderio di acquisirla, e che faceva leva su concetti nuovi e trasformati in virtù dal pensiero umanistico, la magnificenza e lo splendore nello spendere. Non si tratta ancora, chiaramente, di quella 'rivoluzione dei consumi' che alla fine dell'età moderna doveva rendere la famiglia media europea proprietaria (e consumatrice) di una maggiore quantità e una migliore qualità di vestiti, utensili, oggetti d'uso comune, che erano ora più attenti alla moda e alla variazione di forma e di colore o di materiale; tuttavia, le città del centro nord Italia già nel XIV secolo sono, per Frank Trentmann, degli «hotspots» di consumo, in ciascuno dei quali le persone (non solo le più ricche) erano in grado di acquistare un numero crescente di oggetti. Ma in questo senso, seguendo le considerazioni di Renata Ago, più che di consumi sarebbe opportuno parlare appunto di 'cultura materiale': una cultura oggettivizzata nelle cose, che diventano così la materializzazione di un'esistenza (quella di chi possiede i beni), esprimendo anche un valore di comunicazione simbolica tra individuo e gruppo sociale, di gerarchia e disuguaglianza.

Nell'accezione del 'Rinascimento diffuso' prospettato da Goldthwaite si situa il caso di studio presentato in questo contributo, che prende in considerazione un campione di circa 300 inventari *post mortem* redatti a Venezia nei primi tre decenni del XVI secolo, quasi tutti dotati di una stima complessiva dei beni mobili registrati in ciascun elenco. La maggior parte di essi consente di attribuirli a un gruppo sociale definito (seguendo la tripartizione che diviene usuale nella società veneziana di età moderna

tra patriziato, *cittadini* e popolo), e spesso anche a una professione, lasciando privo di collocazione sociale o lavorativa soltanto un quarto dei proprietari dei beni. Chiaramente, la maggior parte degli inventari riguarda persone facoltose, collocabili nella fascia medio-alta della società veneziana, ma sono numerosi anche gli elenchi di beni riconducibili a lavoratori o artigiani, consentendo dunque al campione (che è stato raccolto prevalentemente da una fonte omogenea) una seppur minima rappresentatività. Ed è altrettanto ovvio che gli inventari più ricchi, quelli ai quali viene attribuito un valore complessivo più alto, sono anche quelli che contengono una maggiore quantità di beni, e in maggiore varietà. Se la stima complessiva serve come (blanda) approssimazione della ricchezza familiare (più alto il valore registrato, più ricca la famiglia che eredita o che già possiede questi oggetti), è più difficile correlare quanto questi elenchi di oggetti indichino lo *status* sociale delle persone o della famiglia raccontata dagli oggetti stessi, perché—per i limiti intrinseci della fonte, che quasi mai racconta della qualità delle cose elencate—la stessa tipologia di oggetti si ritrova sia negli inventari 'poveri' che in quelli 'ricchi'.

In questo contributo ci si concentrerà su un oggetto mobile, o meglio, su un complesso di oggetti e di mobili, un sistema di beni accorpati per una funzione prevalente—il dormire—e una serie di funzioni-corollario—riposare, fermarsi quando si è malati, partorire, in determinate occasioni anche ricevere persone: il letto.

Il letto è presente in tutte le case. Può essere mobile (un materasso messo sopra una tavola su cavalletti) o immobile (nella forma conosciuta in Europa tardomedievale, in Italia chiamato *lettiera*); nelle case più ricche assume anche funzioni di rappresentanza, anche se non è chiaro se tutti i letti di rappresentanza servano anche per dormirci dentro abitualmente. Il letto, soprattutto, è destinato a una piccola ma significativa trasformazione nel corso del tempo: la forma più articolata, quella di letto con colonne dotato di baldacchino, a Venezia si diffonde soltanto alla fine del periodo preso in considerazione qui, per poi divenire estremamente comune già alla metà del Cinquecento.

Vi sono probabilmente motivi sociali ed economici alla base di una scarsa diffusione, all'inizio del Cinquecento, del letto con colonne così diffuso altrove, soprattutto presso le nobiltà urbane e rurali europee: la vita in *fraterna* prevalente presso il patriziato veneziano, secondo la quale la famiglia rimane l'unità di base per la condivisione del costo della vita sotto il medesimo tetto di un palazzo, e della società familiare; ma anche gli anni turbolenti delle guerre d'Italia, che consentono solo alla fine degli anni Venti del Cinquecento alla città lagunare di riprendere a godere della propria prosperità. Il letto, così come emerge dal campione, diventa così un indicatore di *status*, ma anche di diffusione di 'cultura materiale', per l'appunto, presso fasce sociali molto più ampie di quelle che se lo sarebbero potute permettere appena una generazione o due prima.

(max. 1,500 parole: 999)

Bibliografia

a) monografie

R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.

F. Trentmann, *Empire of Things. How We Became a World of Consumers, from the 15th century to the 21st*, London, Penguin Books, 2017.

b) miscellanee

Probate Inventories: A New Source for the Historical Study of Wealth, Material Culture and Agricultural Development, A. van der Woude and A. Schuurman eds., Utrecht, Hes Publishers, 1980.

c) contributi miscellanee

J. de Vries, «Purchasing power and the world of goods», in *Consumption and the World of Goods*, J. Brewer and R. Porter eds., London and New Yourk, Routledge, 1993, pp. 85-132.

R. Goldthwaite, «The Empire of Things: Consumer Demand in Renaissance Italy», in *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, F.W. Kent and Patricia Simons with J.C. Eade eds., Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 153-175

d) articoli in riviste

I. Cecchini, «Material culture in sixteenth-century Venice: a sample from probate inventories, 1510-1615», in *Working Papers. Department of Economics, Ca' Foscari University of Venice*, 14, 2008.

P. Findlen, «Possessing the Past: The Material World of the Italian Renaissance», in *The American Historical Review*, 103/1, 1998, pp. 83-114.

R. Grassby, «Material Culture and Cultural History», in *Journal of Interdisciplinary History*, 35/4, 2005, pp. 591-603.